

A woman with long dark hair, wearing a white headscarf and a white tank top, is sitting on a stone ledge. She is looking down and to the right, with her hands resting on a soccer ball. The background is a textured, light-colored wall.

tennessee williams

IMPROVVISAMENTE, L'ESTATE SCORSA

regia di **elio de capitani**

TEATRO
elfo
puccini



www.elfo.org

tennessee williams

IMPROVVISAMENTE, L'ESTATE SCORSA

regia di elio de capitani

TRADUZIONE DI MASOLINO D'AMICO

SCENE DI CARLO SALA

COSTUMI DI FERDINANDO BRUNI

LUCI DI NANDO FRIGERIO

SUONO DI GIUSEPPE MARZOLI

CON **CRISTINA CRIPPA** Mrs Venable

ELENA RUSSO ARMAN Catherine Holly

CRISTIAN GIAMMARINI Dottor Cukrowicz

CORINNA AGUSTONI Mrs Holly

EDOARDO RIBATTO George Holly

SARA BORSARELLI Miss Foxhill / sorella Felicity



ASSISTENTE ALLA REGIA ANNA RITA SIGNORE

ASSISTENTE ALLE SCENE ELISABETTA PAJORO

CAPO MACCHINISTA GIANCARLO CENTOLA

DATORE LUCI MICHELE CEGLIA

SARTA ORTENSIA MAZZEI

AIUTI SCENOGRAFI GIACOMO PEZZOTTA E IRENE NATALE

ORGANIZZATRICE DI COMPAGNIA MICHELA MONTAGNER

FOTO DI SCENA LARA PEVIANI

FOTO DI COPERTINA ALESSANDRO GENOVESI

PROGETTO GRAFICO PLUM

UNA PRODUZIONE **TEATRIDITHALIA**

LO SPETTACOLO HA DEBUTTATO

ALL'ELFO PUCCINI IL 3 MAGGIO 2011

IMPROVVISAMENTE L'ESTATE SCORSA

VIENE PRESENTATA PER GENTILE CONCESSIONE DELLA

UNIVERSITY OF THE SOUTH, SEWANEE, TENNESSEE

www.elfo.org/materiali/improvvisamentelestatescorsa/lista.html

MI È TORNATA ALLA MENTE QUELLA MIA PASSIONE

Elio De Capitani , Monza, 28 aprile 2011

Da piccolo mi affascinavano i musei. Era un po' presto per le grandi passioni d'arte e meta prediletta era il Museo di Storia Naturale, che mi soggiogava già dal nome. Mamma Ruth spesso non aveva tempo e mi ci portava la zia Lina, recentemente scomparsa, a cui è dedicato questo spettacolo, il primo che non vedrò. Mi è tornata alla mente quella mia passione, quando, seduto in platea durante le prove di *Improvvisamente, l'estate scorsa*, ho colto gli attori in un istante surreale: fermi nelle posizioni esatte in cui avevo bloccato l'azione, innaturalmente immobili, silenziosi, tesi a non perdere la concentrazione e a riprende appena possibile una scena complessa e dinamica, quasi brutale, con l'energia necessaria che se ne stava silente e pronta ad accendersi quando avrei ridato il via. Era un diorama! Come quelli che non finivo mai di guardare da bambino al museo.

Quelle scene atterrenti e fascinose - i diorami - quegli still life tridimensionali che restituivano il senso intero della lotta per la sopravvivenza, in una allegoria ricca di dettagli da interpretare, rappresentazioni di attimi raggelati, composte da scienziati-artisti come "antipresepi" drammatici, dove ogni dettaglio raccontava il suo pezzetto del dramma della vita e una verità brutale: l'artiglio della belva nella ferita sanguinante, la lancia a terra spezzata, il coltello nella mano libera, l'altra azzannata da fauci di dimensioni immani, stupore e terrore sui volti, e l'urlo di un Munch preistorico nell'uomo sul fondo, teso nel disperato richiamo al resto del branco.

Tennessee Williams e gli scienziati-artisti che concepivano i diorami della mia infanzia hanno lo stesso sguardo sulla vita. E la stessa urgenza di esprimerne la tensione drammatica che fa di *Improvvisamente, l'estate scorsa* una creazione potente, molto coraggiosa, affascinante e significativa. C'è il sapore di una lotta estrema per la sopravvivenza nei duelli non solo verbali tra i personaggi del testo. E c'è l'ambizioso progetto di collocare le pulsioni vitali, esistenziali e sociali nell' allegorica visione della crudeltà del Creato, di cui l'essere umano eredita la spietatezza,

TEATRO
elfo
puccini



Milano



Comune
di Milano
Cultura
Teatro Convenzionato

Regione Lombardia
Cultura



MINISTERO
PER I BENI
E LE ATTIVITÀ
CULTURALI



fondazione
cariplo

RADIO
TAXI
69-69

coop
Lombardia

vivendo dolorosamente in lotta con quel tremendo lascito, nel tentativo di trovare una via per appropriarsi di una propria minuscola ma significativa consapevolezza e libertà.

L'incandescente utopia dell'autore appare già nella prima scena, dove Violet Venable, la matriarca sopravvissuta alla misteriosa morte del figlio, cita la cruda e affascinante descrizione di Melville delle "terribili Encantadas", le Galapagos. Proprio lì la volle portare suo figlio Sebastian, tra vulcani estinti, tartarughe, ragni giganti e iguana, a vedere la mostruosità della creazione divina nella corsa mortale delle piccole testuggini neonate che anelano il mare ma finiscono spietatamente sbranate da uccelli rapaci.

Ho cercato di portare il più possibile alla luce questa intrigante visione a partire dalla forza dell'intuizione di Williams d'uno spazio scenico anomalo, una addomesticata zona di confine tra natura soggiogante e sforzo della civiltà per dominarla: un giardino-giungla che rimanda all'alba della creazione, che avvolge una grande villa del Garden District di New Orleans di cui si vede solo una grande colonna classica già parzialmente sommersa dal verde.

È davvero lo scenario di un diorama, dove Williams indaga ruvidamente zone della psiche e del comportamento umano assolutamente inaccettabili per quel miscuglio di perbenismo, rimozione auto-indulgente, pruderie ipocrita, sessuofobia paranoica che soffocava la società americana dei suoi tempi (la commedia, ambientata nel 1936, debuttò nell'off-Broadway nel '58). La sfida gli valse il successo ma anche uno scontro feroce con i movimenti di censura dell'epoca: nel libro di Vito Russo *Lo schermo velato* e nel documentario che ne è stato tratto, Gore Vidal testimonia in particolare modo l'accanimento della Legione della Decenza, che costrinsero lui e Williams a riscrivere molti dialoghi – nella sceneggiatura della celeberrima versione cinematografica diretta nel '59 da Joseph Mankiewicz – così che l'omosessualità di Sebastian venisse appena vagamente adombrata e il personaggio non avesse né un volto né una voce nel film.

Nel diorama del giardino-giungla – lascito del figlio Sebastian, morto "improvvisamente, l'estate scorsa" - un giovane e promettente neurologo riceve dalla ricca signora Venable l'offerta di un congruo finanziamento in cambio di un'orrenda contropartita: lobotomizzare sua nipote Catherine affetta – secondo lei - da allucinazioni e crisi isteriche violente, in cui infanga la memoria purissima del figlio poeta. (Qui la vicenda riverbera l'orrore familiare dell'autore, la cui sorella Rose fu lobotomizzata per volontà della madre, perdendo ogni capacità di agire in maniera autonoma, per venire rinchiusa in una clinica psichiatrica fino alla morte, all'età di 96 anni; analogamente a Rosemary Kennedy, sorella di John e Robert, fatta lobotomizzare dal padre nel 1941, due anni prima di Rose, all'insaputa del resto della famiglia).

Prima di praticare l'intervento, il dottore vuole formulare una diagnosi più precisa per indagare l'origine delle crisi assieme alla verità dei fatti. C'è stato un evento



Parliamo di me

da **Tennessee Williams** *Reading from his works*

traumatico: Catherine ha assistito alla morte di suo cugino Sebastian, durante un viaggio all'estero, ma non riesce a ricordarne esattamente le circostanze, anche se via via, incalzata dalle domande del dottore, emergono particolari violenti e scabrosi.

E finiamo pian piano per scoprire che il mistero di Sebastian – che porta il nome del santo del martirio e muore su una spiaggia con lo stesso nome – si rispecchia nella zona d'ombra di sua madre Violet. Anzi, è tutto nel rapporto malato con l'aristocratica e titanica madre che – iperprotettiva, rapace e cieca – nega l'arrogante timidezza delle pulsioni e desideri del figlio, spingendolo alla sublimazione nell'arte e nei viaggi esotici, alla ricerca di quel crudele dio della creazione, a cui sacrificherà (nell'unico viaggio in cui Violet sarà surrogata dalla più giovane ma ignara Catherine) la sua stessa vita, vedendo il cuore di tenebra non più nei falchi rapaci delle Galapagos ma in una umanissima banda di bambini affamati, incarnazione del dio minore di ogni terzo mondo, delle favelas e del bisogno: nel gioco ambiguo di quello che oggi chiameremmo, sfatandolo, turismo sessuale.

“Un giorno intero lassù sotto il sole. A guardare quei tremendi falchi affamati. Quel terribile sole. Certo che Dio è crudele, Sebastian. Non dovevamo venire alle “Encantadas” per capirlo. Il viso selvaggio che mostra e le cose feroci che urla. Noi lo abbiamo sempre saputo, gli altri no. Per questo siamo fortunati.”

Devo alla dedizione e alla serietà di tutta la compagnia, a partire dalle due straordinarie protagoniste, se questo arduo compito si è potuto realizzare nel breve intervallo di prove tra il 14 aprile e il 1 maggio, al termine di una stagione felicissima ma assai faticosa.



Fui battezzato col nome di Thomas Lanier Williams. È un nome abbastanza grazioso, forse anche troppo. E' un nome che andrebbe bene a uno di quegli scrittori che dedicano intere serie di sonetti alla primavera. Per dire il vero, mi sono guadagnato il primo premio letterario, che ammontava a 25 dollari e che mi fu conferito da un club femminile, proprio con tre sonetti dedicati alla primavera. Mi affrettò peraltro a precisare che ero ancora molto giovane. [...] Crescendo, mi resi conto che ciò che avevo scritto non valeva gran che e ritenni che il mio nome fosse ormai compromesso; pertanto lo cambiai in quello attuale di Tennessee Williams, giustificando tale scelta principalmente con la considerazione che i Williams avevano combattuto contro gli indiani per la conquista del Tennessee e che io avevo già scoperto quanto la vita di un giovane scrittore somigliasse alla difesa di un avamposto contro un'orda di selvaggi.

Avevo circa 12 anni allorché mio padre, che allora esercitava la professione di commesso viaggiatore, ottenne un posto in un ufficio di St. Louis, sicché lasciammo il rettorato e ci trasferimmo al Nord. Per noi fu una cosa tragica. [...] Ricordo che bande di ragazzini mi seguivano fino a casa gridandomi “Sissy” (femminuccia) e devo dire che la casa non era per me un rifugio piacevole. Si trattava di un appartamento sempre buio, in mezzo a una fungaia di costruzioni tutte eguali, in cotto e cemento. [...] A St. Louis, tutto ad un tratto, scoprimmo che c'erano due categorie di persone – i ricchi e i poveri – e che noi appartenevamo a quest'ultima. Ciò produsse in me una scossa e una ribellione che è entrata intimamente a far parte della mia opera. Di qui ebbe inizio quella coscienza sociale che ha segnato, penso, la maggior parte dei miei scritti. Sono contento di aver ricevuto questo duro insegnamento, perché credo che nessuno scrittore possa sentire la spinta di grandi motivi se non avverte con amarezza le ingiustizie della società in cui vive. Non mi intendo di disquisizioni politiche

e sociali. Se mi chiedete quali sono le mie idee politiche, vi dirò che sono un umanitario. Questo dunque è stato lo sfondo sociale della mia vita.

Cominciai a frequentare un college nel periodo della grande crisi economica, ma dopo un paio d'anni doveti interrompere gli studi e accettare un impiego nello stesso calzaturificio presso il quale lavorava mio padre. I due anni che passai in quella ditta rappresentarono per me come individuo un indescrivibile tormento, ma mi giovarono immensamente come scrittore, perché mi diedero la conoscenza diretta di ciò che significhi essere un impiegatuccio legato senza speranza ad un lavoro monotono. Avevo cominciato a scrivere sin dall'infanzia e continuai a scrivere mentre lavoravo al calzaturificio.

Quando tornavo dal lavoro mi riempivo di caffè nero, in modo da poter restar sveglio la maggior parte della notte a scrivere racconti che poi non mi riusciva di far pubblicare. (...) Ricevetti il mio primo vero e proprio riconoscimento nel 1940, quando ottenni una borsa di studio Rockefeller e scrissi *Battle of Angels*, lavoro che fu messo in scena dalla Theatre Guild alla fine dell'anno, con Miriam Hopkins nel ruolo principale. [...] In quel periodo cambiai più volte lavoro, passando da addetto di notte all'ascensore di un grande albergo residenziale, a cameriere in un locale del Greenwich Village dove recitavo anche dei versi, da telescrivente alla U.S. Engineers di Jacksonville, in Florida, a cameriere e cassiere di un piccolo ristorante di New Orleans e a maschera del cinema Strand Theatre di Broadway. [...] Da un lavoro di maschera di cinematografo, pagato 17 dollari alla settimana, fui scaraventato improvvisamente a Hollywood, dove la MGM mi passava uno stipendio di 250 dollari la settimana.

Nei sei mesi che rimasi in quella città risparmiassi abbastanza danaro per mantenermi mentre scrivevo *The Glass Menagerie*. Non credo che da questo punto in avanti la mia biografia meriti di essere narrata in dettaglio.

TENNESSEE WILLIAMS

